

INTERVISTA AL DOTT. ANTONIO COPPI PRESIDENTE DELL'ASSOLOMBARDA

Il sistema produttivo resta vitale nonostante le crescenti difficoltà

Diminuisce la domanda estera ed interna — Il mobile vive un calo deciso — I problemi legati alle materie prime, all'aggancio dei prezzi al dollaro, allo sviluppo tecnologico

Alla ripresa dell'attività dopo la pausa estiva ci si è ritrovati ovviamente di fronte al cumulo di problemi e difficoltà momentaneamente accantonati. Ci aspetta un autunno difficile, con molte incognite. Abbiamo chiesto al Presidente dell'Associazione Industriale Lombarda, dott. Antonio Coppi, di illustrarci il quadro della situazione nella regione.

Ormai da molti mesi si parla di una situazione economica generale decisamente difficile, i mali sono ormai noti. A che livello ed in che misura si manifesta la crisi in Lombardia e quali sono i settori che vivono oggi le maggiori difficoltà?

Il 1980 è stato un anno positivo per l'industria lombarda che ha aumentato la produzione più della media nazionale, pur mostrando una flessione negli ultimi mesi. Il primo semestre del 1981 è stato leggermente migliore del previsto. La produzione ha parzialmente recuperato il calo registrato a fine 1980, ma la domanda sta progressivamente e sensibilmente calando: sia quella estera come soprattutto quella interna. Insomma, le aspettative per i prossimi mesi fino a tutto il 1981 non sono certamente ottimistiche. I settori che hanno registrato maggiori difficoltà produttive sono il tessile-abbigliamento, il meccanico-metallurgico, l'elettronico e, in misura minore, il settore cartario e quello chimico.

In questi ultimi mesi si è sviluppato un dibattito, che ha assunto anche toni aspri, sulla situazione e sui rimedi da adottare: al centro la questione della scala mobile. Ritiene che alla luce della scelta confindustriale di non denunciare l'accordo del 1975 sia concretamente possibile trovare un terreno di intesa con il sindacato che vada al di là di generiche affermazioni?

Il problema della scala mobile va affrontato nel quadro di un pacchetto differenziato di misure di lotta all'inflazione, tenuto conto che la scala mobile è solo uno dei meccanismi che alimentano questo fenomeno. La rinuncia alla disdetta forse può contribuire ad



Antonio Coppi

affrontare il problema in termini più razionali, sdrammatizzando i contrasti. Certo, occorre anche che da parte di alcuni settori del sindacato si abbandonino posizioni ispirate più da pregiudizi politici ed ideologici che da reali considerazioni di ordine economico o sindacale.

La decisione dell'Associazione degli Industriali è stata comunque sofferta, data la disparità di pareri. Pensa che questa linea di condotta rappresenti veramente gli imprenditori?

Il dibattito all'interno della Confederazione sulla disdetta della scala mobile è stato ampio, ricco di interventi, l'intera organizzazione ha potuto prendervi parte. Credo quindi che ci siano state tutte le garanzie che la decisione finale sia stata presa in piena consapevolezza, tenendo conto di tutti i pareri, sia quelli negativi che quelli favorevoli, ma anche, con realismo, valutando la situazione politica nel momento della decisione.

Il programma del nuovo governo ha riservato una parte di rilievo ai problemi economici ed alle linee da seguire per arginare la situazione. Giudica efficace e pertinente le scelte in questo campo soprattutto in tema di spesa pubblica e costo del lavoro?

Il programma economico del nuovo governo è piuttosto chiaro ed interessante sugli obiettivi da raggiungere; meno sugli strumenti e misure da adottare. Sarà anche perché la situazione nazionale impone scelte che possono risultare impopolari, comunque attendia-

mo i fatti prima di esprimere giudizi. Per quanto riguarda invece gli aspetti specifici, vorrei solo far presente che il "patto antinflazione" proposto dal governo, anche se appare di grande portata, potrà fare ben poco se non sarà accompagnato da misure che incidano sui meccanismi reali di aumento dell'inflazione, all'attuazione delle quali tutte indistintamente le forze sociali diano il loro doveroso e sincero contributo.

Per quanto riguarda le industrie del settore legno-mobili, la Lombardia vanta un patrimonio produttivo molto consistente. In quale misura la recessione sta intaccando questo settore tradizionalmente molto florido?

Il mercato del mobile è andato piuttosto bene nel 1980, grazie soprattutto alla domanda interna. In questo primo semestre, dopo un inizio non del tutto negativo, la situazione è peggiorata; in Lombardia abbiamo registrato un netto calo degli ordini all'estero. E' questo un elemento particolarmente negativo in una situazione del settore che per il resto pare complessivamente in linea con quella di tutto il settore industriale.

L'industria del mobile in questi ultimi anni con il suo ragguardevole saldo attivo ha contribuito notevolmente a fare da contrappeso ad una situazione carente della nostra bilancia commerciale; oggi questa realtà si sta appannando date le difficoltà che si affacciano nel settore. Quale strada si deve seguire per recuperare terreno?

I problemi dell'industria del mobile sono di due tipi: rilancio del mercato nazionale e maggiore competitività all'estero. Il primo è strettamente legato all'auspicata ripresa del mercato edilizio. L'aumento delle esportazioni — ancora nel 1980 il saldo commerciale del settore mobili è stato positivo — dipende soprattutto, per un settore caratterizzato dalla massiccia presenza di piccole e medie imprese, dalle difficoltà di commercializzazione all'estero. Vi sono poi anche dei problemi di approvvig-

gionamento della materia prima: siamo dipendenti dall'estero per il 64,4 per cento del nostro fabbisogno di legno. Confidiamo nell'attuazione delle misure contenute nel Piano triennale che propone di risolvere, almeno in parte, questo problema attraverso un notevole incremento della produzione forestale.

Per il resto il problema della competitività estera dei mobili è analogo a quello dell'industria italiana in generale, soprattutto in un settore, come quello mobiliario, a basso valore aggiunto e nel quale i costi di produzione rivestono un'importanza fondamentale.

Sono previste iniziative ed interventi a livello regionale per ridare fiato all'industria del mobile?

Le iniziative della Regione Lombardia a sostegno dell'industria escludono interventi destinati a specifici settori. Esistono solamente delle agevolazioni per le imprese del mobile a carattere artigianale.

Tornando su di un piano generale, ritiene che sia possibile in una prospettiva non remota che il sistema produttivo italiano recuperi un minimo di vigore per riguadagnare almeno in parte le quote di mercato perdute?

Il sistema produttivo italiano

dimostra ancora oggi una grande vitalità di base: nel 1980 abbiamo avuto un aumento del prodotto nazionale secondo solo a quello del Giappone. Ciò non toglie che abbiamo gravi problemi legati nel breve periodo al migliore utilizzo delle risorse, e, nel periodo più lungo, ad una ristrutturazione del settore industriale verso produzioni a più alto contenuto tecnologico. Nel 1980 gli investimenti in macchine ed attrezzature sono aumentati del 21,7 per cento in termini reali. Ciò significa che gli imprenditori stanno facendo la loro parte.

Occorre però che anche il potere politico e le forze sindacali si convincano che la produttività globale di un paese non è data solo dalla

dotazione di capitale, ma anche da un complesso di apporti e di vincoli che investono l'intero paese ed in particolare il suo sistema produttivo. Per esempio non si deve dimenticare che l'Italia, scarsa di risorse, deve importare gran parte delle materie prime dall'estero, quasi sempre quotate in dollari, e che pertanto i prezzi di acquisto risentono negativamente dell'andamento di questa valuta.

E allora come si può pensare obiettivamente ad un equilibrio fra costi e ricavi con una domanda così bassa ed in particolare se ci si riferisce ad ipotizzati blocchi dei prezzi?

Intervista a cura di Pierluigi Mutti